

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1989

Rendiamo luminosa la testimonianza dell' unità

Udine (Cattedrale): *Santa Messa crismale del Giovedì Santo 1989*



Saluto anche a nome dei fratelli Vescovi Pietro ed Emilio, i sacerdoti concelebranti e tutti i sacerdoti sparsi nelle nostre parrocchie che non hanno potuto essere presenti per impegni pastorali. Rivolgiamo le congratulazioni più vive ed affettuose ai fratelli sacerdoti che ricordano il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale e il venticinquesimo dell'ordinazione. Sentiamo salire dal cuore, insieme con loro, un inno di gratitudine al Signore, che li ha scelti con amore preferenziale e li ha consacrati ad un ministero arduo e formidabile; ed insieme ringraziamo loro per il tempo di vita donata,

venticinque anni, cinquant'anni, per il tanto bene fatto, per il tanto amore donato. Il Signore li ricompensi e ce li conservi ancora a lungo a distribuire le ricchezze del loro sacerdozio.

"Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato"

Sono due affermazioni della Parola di Dio ricorrenti nella prima lettura(Is.61,1) e nel Vangelo(Lc.4,18).

La suprema rivelazione dell'amore di Dio

Nel clima del cenacolo noi contempliamo oggi la suprema rivelazione dell'amore di Dio. La Madonna ci aiuti a sentire vibrare dentro di noi l'emozione esaltante e consolante di questa rivelazione. La " Dei Verbum"(2), dice che Dio si rivela **dictis** e **factis**. Così nel cenacolo si è rivelato **factis** con il dono dell'Eucarestia e del Sacerdozio; si è rivelato **dictis** con i discorsi. Sono come torrente impetuoso, quasi lava incandescente, che esce dal cuore di Cristo. Il fuoco nucleare che arde e vibra nel cuore della Trinità è venuto a pulsare in un cuore d'uomo.

Due sono le preoccupazioni culminanti, che tornano come un ritornello nei discorsi: è la logica del cuore che dice le stesse cose, ma non si ripete mai:

L'amore, lo comanda agli uomini." Vi do un comandamento nuovo, un comandamento mio: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati e da questo, soprattutto da questo, vi riconosceranno che siete miei"(Gv 17,21).

L'Unità la chiede al Padre: è il frutto più alto dell'amore.

Ma è cosa troppo alta, troppo ardua, perciò parla al Padre; ma parla a voce alta, perchè ascoltiamo anche noi:

"Padre io ti chiedo che siano una sola cosa, come io sono una sola cosa con te. Anch'essi siano una sola cosa tra di loro, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato"(Gv 17,21).

" In principio era il Verbo" è il prologo di Giovanni.

" Ut unum sint" è l'epilogo di Giovanni.

Si direbbe che sopra di essi non vi è che il cielo del Padre.

L'unità nella Chiesa e della Chiesa: è anzitutto dono dello Spirito, dono del Signore risorto da chiedersi da noi sempre. Lo chiediamo soprattutto oggi, in questo bel clima di cenacolo.

È anche compito nostro che non ha mai termine, perchè l'unità sarà perfetta e completamente compiuta soltanto in cielo. È anzitutto compito dei Vescovi promuovere l'unità della Chiesa, favorendo l'unità nella propria Chiesa (LG 23).Il decreto " Christus Dominus" fa questa esortazione ai Vescovi:

"Raccolgano intorno a sè l'intera famiglia del loro gregge, e diano ad essa una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano, esprimano ed operino in comunione di carità"(CD 16).

L'unità della nostra Chiesa Udinese

A 16 anni da quando iniziai il mio servizio episcopale in mezzo a voi e a conclusione del cammino sinodale, ritengo che mi sia lecito e doveroso rivolgervi una parola confidenziale su un problema che deve occupare un posto primario nel cuore di tutti:

cioè sull'unità all'interno della nostra Chiesa.

L'unità ecclesiale non esclude, ma coaduna e valorizza le "buone diversità" dei carismi divini, delle attitudini umane naturali, dei vari uffici e ministeri. L'unità ecclesiale non esclude ma accoglie, e valorizza le legittime diversità di opinioni teologiche, entro la superiore unità di fede cattolica. L'unità ecclesiale non esclude nemmeno le diversità di temperamento e di tendenza, purchè queste trovino il loro limite nella prudenza, nel rispetto reciproco e vengano purificate e cementate dal fuoco della carità evangelica.

Queste diversità sono la ricchezza grande della nostra Chiesa a condizione che si pongano al servizio di quella unità per cui Cristo ha pregato il Padre. Questo aspetto merita la massima attenzione, perchè impegna tutti e ciascuno ad atteggiamenti, non duri ed irosi, ma educati e gentili che rendano facile e serena la vita di relazione. Impegna particolarmente i sacerdoti ad esempi di umiltà, di pazienza, di reciproca comprensione e stima, virtù pratiche di convivenza cristiana ed ecclesiale che sono quasi l'olio della lampada della nostra carità. Ed è unità urgente, perchè Cristo l'ha posta al servizio dell'unità di tutto il genere umano(LG 28).

Ritengo importante e doveroso parlarvi di queste cose.

Il clero udinese, per tanti aspetti è notevole ed encomiabile, non sempre però ha brillato per concordia e comprensione reciproca. Si è talvolta diviso in gruppi contrapposti, in maniera aspra l'uno all'altro. Non si possono leggere senza tristezza certe pagine della nostra storia, antiche e recenti, che non sono state scritte dall'amore fraterno e da una delicata bontà!

S.Paolo direbbe: "In Hoc non laudo".

Un serio ed umile esame di coscienza

È doveroso per tutti riconoscere i propri limiti, compreso me Vescovo. Confessarli, è un modo di lasciarsi convertire dallo Spirito all'unità. Oggi io intendo sottopormi insieme con voi, ad un serio ed umile esame di coscienza.

Ho io in questi anni giovato all'unità ecclesiale? O vi ho forse nociuto? Dio solo sa quanto ho bramato di giovare; soltanto di giovare. Avrei dato volentieri, Dio mi è

testimone, la vita per smussare angoli, superare tensioni, placare asprezze, favorire incontri, riavvicinare i cuori, creare un clima di santa ed operosa fraternità. Ho cercato di farlo, in particolare durante l'esperienza durissima del post-terremoto.

Ci sono riuscito?

So che l'impresa sarebbe stata difficile per chiunque; ma non me ne faccio una scusa. Sento profondamente la sofferenza di non aver ancora raggiunto, in questi anni, uno scopo tanto alto, tanto bello. Chiedo perdono a tutta la Chiesa dopo aver implorato la misericordia del Signore. Chiedo a voi, fratelli sacerdoti, di supplire con la vostra bontà e carità i miei limiti. Non esigete che io sia il Vescovo quale ognuno di voi, magari in modo diverso e contrapposto, vorrebbe che fossi! Prendetemi come sono. Sono venuto Vescovo a Udine per obbedire alla volontà di Dio. Mi ritengo un servitore volenteroso, che dopo aver fatto il proprio lavoro, sente di dover dire col Vangelo: "Sono un servitore inutile"(Lc 17,10).

Sacerdoti carissimi non voglio opprimervi con un gesto di umiltà, ma propiziare una maggiore bontà negli animi. E se altri di voi, se magari tutti voi, oggi vorrete gareggiare col Vescovo nel riconoscere i propri limiti, penso che avremmo fatto un bel passo avanti sulle vie dell'unità e della pace. In particolare so che ci sono perplessità sul mio modo di guidare la Chiesa Friulana. Ritengo che sia meglio non drammatizzare, ma aspettare, pazientare molto, perchè preferisco, anzichè sottolineare quanto di meno retto o buono appare in superficie, credere nel bene profondo di fede e di bontà presente nel cuore dei miei preti. Ricordiamo insieme l'esempio evangelico della pagliuzza e della trave (Mt 7,3). Per questo chiedo ad alcuni di voler condividere il mio ottimismo e la mia indulgenza, ad altri di non mutare in colpa, davanti ai confratelli, l'operato del loro Vescovo. Non dimentichiamo le parole del Signore, il quale userà nel giudizio con ciascuno di noi, la stessa misura che noi avremo usato con gli altri(Mt 7,2). Nè dimentichiamo le parole del Signore "Ex corde exeunt cogitationes (Mt 15,19). Ognuno interroghi in questo momento se stesso: se nel cuore ha davvero la carità di Cristo ed il suo Spirito, come spiegare certi atteggiamenti, metodi, critiche, posizioni o discorsi?

Un invito e una preghiera

Due cose soprattutto mi affliggono:

Una è la ripercussione delle nostre divisioni sul buon popolo friulano. Purtroppo molti di loro si sono allontanati, o stanno allontanandosi dalla fede, dalla Chiesa, Dio non voglia, anche per la nostra mancanza di unità. Ma rimangono ancora moltissime anime buone, di tutte le condizioni ed età. Non stacciamole dal Signore, eleviamole al Signore, confortiamole nel Signore. Nessuno si assuma la responsabilità di perderle.

L'altra cosa è che tempi sempre più duri e difficili si profilano all'orizzonte, carichi di sfide. Li possiamo affrontare colla forza della nostra unità, non certo con lo scandalo delle discordie. Dobbiamo rendere più luminosa la testimonianza per non dilatare l'apostasia del nostro popolo da Cristo e non perpetuare la crisi delle vocazioni sacerdotali.

Ogni nostro sforzo è inutile se la nostra vita interiore languisce o è spenta. Occorre dunque riaffondare l'aratro nel solco del nostro Spirito, del nostro cuore. Per instaurare un dialogo proficuo tra di noi, bisogna riapprofondire il nostro dialogo col maestro interiore col Signore Gesù.

Fratelli carissimi: in questo giorno santo del nostro sacerdozio, accettate questa mia esortazione.

È un invito, è una preghiera. Voi ne intuite certo l'accoramento. Vi prego non lasciateli cadere nel vuoto.